



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Mercoledì 24 febbraio 2016



A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Terrorismo e Islamofobia. Informazione e integrazione contro gli stereotipi

Un convegno con studiosi, giornalisti ed esperti in vista della costituzione di un Osservatorio permanente

Giovedì 25 Febbraio 2016
ore 15/19
Antisala dei Baroni, Maschio Angioino
Napoli

Napoli - È la creazione di un osservatorio permanente sull'islamofobia l'obiettivo del convegno **Terrorismo e Islamofobia. Informazione e integrazione contro gli stereotipi**, in programma per **giovedì 25 febbraio 2016** a partire dalle ore **15** nell'Antisala dei Baroni del **Maschio Angioino** di Napoli. Nel convegno, promosso dal gruppo di imprese sociali Gesco, l'Ossin-Osservatorio Internazionale per i diritti, il Cielm-Coordinamento Internazionale degli Enti Locali del Mediterraneo e la Confederazione Islamica Italiana, si cercherà di capire che cosa sia veramente il terrorismo di matrice integralista e di contrastare la creazione di stereotipi che vedono connessi i termini "musulmano" e, automaticamente, "terrorista" o comunque "malvagio", che si stanno facendo sempre più strada nell'immaginario comune.

Nella prima parte sono previsti gli interventi dell'On. **Khalid Chaouki** deputato del Parlamento italiano; di Monsignor **Mtanios Haddad** archimandrita cristiano siriano e del magistrato **Nicola Quatrano** presidente dell'associazione OSSIN, coordinati dal giornalista **Francesco Romanetti**. Seguirà, dopo i saluti del sindaco di Napoli **Luigi de Magistris** alle ore 16.30, una tavola rotonda su **L'informazione e l'integrazione dei migranti per contrastare l'islamofobia**, moderata dal direttore di Gesco **Sergio D'Angelo**, con gli interventi dei direttori dei quotidiani Corriere del Mezzogiorno **Enzo D'Errico** e La Repubblica - Napoli **Ottavio Ragone** e di: **Enrica Amato**, direttore del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II; **Abdallah Massimo Cozzolino** della Confederazione Islamica Italiana; **Dario Scalella**, imprenditore; **Giacomo Serafini** direttore del Cielm Coordinamento Internazionale degli Enti Locali del Mediterraneo.

Ufficio stampa
Ida Palisi
08119555065
3205698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

Convegno/2.

DOMANI, ORE 15

È la creazione di un osservatorio permanente sull'islamofobia

l'obiettivo del convegno

Terrorismo e Islamofobia.

Informazione e integrazione

contro gli stereotipi, in programma

nell'Antisala dei Baroni del

Maschio Angioino. Nella prima

parte sono previsti gli interventi di

Khalid Chaouki, monsignor

Mtanios Haddad, Nicola Quatrano,

coordina Francesco Romanetti.

Seguirà una tavola rotonda su

L'informazione e l'integrazione dei

migranti per contrastare

l'islamofobia, moderata da Sergio

D'Angelo, con gli interventi, tra gli

altri, di Enzo D'Errico, Ottavio

Ragone, Enrica Amaturò, Abdallah

Massimo Cozzolino.

NAPOLI. È la creazione di un osservatorio permanente sull'islamofobia l'obiettivo del convegno Terrorismo e Islamofobia. Informazione e integrazione contro gli stereotipi, in programma per domani a partire dalle ore 15 nell'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino di Napoli. Nel convegno, promosso dal gruppo di imprese sociali Gesco, l'Ossin-Osservatorio Internazionale per i diritti, il Cielm-Coordinamento Internazionale degli Enti Lo-

MASCHIO ANGIOINO

**Terrorismo, forum
sull'islamofobia
«Ora un osservatorio»**

cali del Mediterraneo e la Confederazione Islamica Italiana, si cercherà di capire che cosa sia veramente il terrorismo di matrice integralista e di contrastare la creazione di stereotipi che vedono connessi i termini "musulmano" e, automaticamente, "terrorista" o comunque "malvagio", che si stanno facendo sempre più strada nell'immaginario comune. Nella prima parte sono previsti gli interventi dell'On. Khalid Chaouki deputato del Parlamento italiano; di Monsi-

gnor Mtanios Haddad archimandrita cristiano siriano e del magistrato Nicola Quatrano presidente dell'associazione OSSIN, coordinati dal giornalista Francesco Romanetti. Seguirà, dopo i saluti del sindaco di Napoli Luigi de Magistris alle ore 16.30, una tavola rotonda su L'informazione e l'integrazione dei migranti per contrastare l'islamofobia, moderata dal direttore di Gesco Sergio D'Angelo.

La protesta

Flash mob di bimbi: «Restituiteci la Villa Comunale»

Cani senza guinzaglio e museruola, lasciati liberi (dai padroni) di inseguire - e terrorizzare - bambini o chi fa jogging. Giostrine inutilmente recintate perchè pericolose per mancanza di manutenzione. Auole piene di escrementi. Epocantieri aperti - e fermi - da tempo, piante in agonia. In una sola parola: degrado.

Parliamo della Villa comunale dove ieri mattina, sotto la regia dell'assessore alla vivibilità della I Municipalità, Antonella Esposito e del presidente Fabio Chiosi, hanno inscenato un flash mob, centinaia e centinaia di alunni delle scuole di Chiaia e dei Quartieri Spagnoli. Di bambini e ragazzi, cioè, residenti nelle aree che dovrebbero beneficiare dell'unico polmone verde della zona.

Sono arrivati in Villa alle undici in punto. Con le loro insegnanti che avevano accolto con entusiasmo, già da qualche giorno, la proposta della Municipalità. C'erano gli allievi della media Fiorelli e della Tito Livio, le scuole di Chiaia. E c'erano gli allievi della media Baracca, dei Quartieri Spagnoli. E poi consiglieri della Municipalità, comitati civici e residenti. Tutti con una sola richiesta: restituire la Villa ai bambini. Perchè da troppo tempo non c'è più posto per loro. «Le giostrine sono recintate da tempo» protesta Noemi, seconda media. E ricorda «È da quando andavo alle elementari che non riesco più a giocare in Villa. E per me che vivo in una casa piccola ai Quartieri Spagnoli questo parco rappresentava la libertà, gli spazi grandi». E Rossella, stessa classe:

«Mia madre ha paura di lasciarmi venire da sola. Dice che ci sono troppi cani senza museruola. E lei da bambina è stata morsa da un cane. E per questo non vuole che io venga». Allo sfogo della ragazzina assiste Anna Bruno, consigliere della I Municipalità, che ha voluto partecipare alla manifestazione col suo cane, ben legato al guinzaglio. «Ho voluto portare il mio Ciro, così si chiama il mio meticcio, perchè ritengo che anche i cani debbano fruire del parco. Ma in modo civile, s'intende. Anzi si dovrebbe realizzare, come in tante altre città d'Italia, un'area destinata soltanto ai cani. In questo modo i padroni potrebbero liberarli del guinzaglio con la certezza di non fare danni, di non creare disagio a chi i cani non li ama o ne ha paura».

«È arrivato il momento di denunciare il degrado della Villa, uno dei parchi più belli del Paese. Da troppo tempo l'Amministrazione comunale non se ne prende cura. L'abbandono, anzi l'agonia è sotto gli occhi di tutti. Dobbiamo restituirla ai bambini. Ormai nel parco i bambini sono quasi del tutto scomparsi».

E le prof Concita Cozzolino, Lucia Iaccarino, Simona Lorusso, Giovanna Cozzolino, che non si sono fatte ripetere due volte l'invito per il flash mob, senza mai perdere di vista i loro allievi, ammettono che è un vero e proprio sacrilegio consegnare la Villa ai padroni dei cani e tenere fuori i ragazzini. «Ma cosa costa rendere sicure le giostrine? Poche centinaia di euro di costante

manutenzione e si renderebbero felici centinaia di ragazzini. E cosa costerebbe allestire un piccolo campo di calcio? Evidentemente i bambini non sono nelle priorità di chi governa la città».

Effettivamente basterebbe veramente poco per riattare il piccolo parco giochi che è attualmente (inutilmente) recintato. Si perchè spesso qualche ragazzino più intraprendente - e poco rispettoso dei divieti - scavalca la rete e sale sugli scivoli mettendo a rischio la propria incolumità.

Una settimana fa, sempre in Villa comunale un comitato civico, coordinato da Antonella Pane e Paolo Santanelli, pure organizzarono una manifestazione davanti al cantiere dove si sta restaurando la cassa armonica, per protestare contro i lavori di recupero che non rispettano l'originale disegno dell'autore.

Ma ritorniamo al flash mob di ieri. Con candore Francesca, prima media alla Fiorelli, confessa: «Papà non voleva che seguissi la manifestazione. Ha detto che sono pretesti per fare campagna elettorale. Ma io son voluta venire lo stesso. Perchè voglio tornare a giocare in Villa».

m.i.p.

Sotto la regia della I Municipalità scendono in piazza gli allievi delle scuole di Chiaia e dei Quartieri

Ticket e sanità: un cittadino su dieci rinuncia a curarsi

Roma. Liste d'attesa interminabili, tanto che per un'ecografia all'addome si può aspettare fino a 5 mesi. E un "caro ticket" che pesa sempre di più sulle tasche dei cittadini, fino a costringere un italiano su 10 a dire addio alle cure, rinunciando ad esami e visite: con l'ulteriore paradosso che è proprio nelle regioni dove si pagano più tasse che le prestazioni sanitarie sono meno garantite. Sono queste solo alcune delle "storture" derivate dal federalismo sanitario e denunciate da Cittadinazattiva-Tribunale per i diritti del malato (Tdm) nel Rapporto 2015 dell'Osservatorio civico sul federalismo in sanità.

A pesare, denuncia il Tdm, sono innanzitutto i costi: la spesa sostenuta privatamente per prestazioni sanitarie in Italia è, infatti, al di sopra della media OCSE (3,2% contro il 2,8%) e con forti differenze tra le regioni (dai 781,2 euro in Valle d'Aosta ai 267,9 in Sicilia). Inoltre, in generale, le Regioni in Piano di rientro, e la

Campania in particolare, sono quelle che, a fronte di una minore spesa pubblica e di una elevata tassazione, danno meno garanzie ai cittadini nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza.

Altra nota dolente i ticket: l'importo varia di regione in regione ed ogni anno gli italiani, a testa, pagano in media oltre 50 euro come quota di compartecipazione nelle Regioni del Nord e Centro, con punte vicino ai 60 euro in Veneto e Valle D'Aosta, e in media 42 euro al Sud. E la situazione è peggiore proprio al Sud, dov'è la maggior quota di rinunce alle cure (11,2%) rispetto al Centro (7,4%) e al Nord il (4,1%). A scoraggiare gli italiani sono però anche le lunghe attese, con picchi fino a 5 mesi per un'ecografia nel pubblico. Ma l'attesa non è uguale per tutti: per una visita ortopedica da un mese nel Nord-Est a due al Centro, mentre per una prima visita cardiologica con Ecg si va da 42,8 giorni nel Nord-Ovest a 88 giorni al Centro.

CERIMONIA STAMANE CON DE MAGISTRIS E PALMIERI

Scuola comunale d'infanzia "Folliero" Apre la nuova sezione Primavera

NAPOLI. Questa mattina alle 10.30 presso la scuola comunale dell'infanzia "Folliero" in via Michele Guadagno 130 (nei pressi dell'Orto botanico) verrà inaugurata la nuova sezione Primavera annessa alla scuola. Saranno presenti il sindaco Luigi de Magistris, l'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri (nella foto), il vicepresidente del consiglio comunale Fulvio Frezza, il presidente della Municipalità Giuliana Di Sarno. La sezione Primavera, nasce per rispondere alle esigenze dei bambini più piccoli, tra i 2 e 3 anni. «L'assunzione di nuovi educatori ed educatrici attraverso un



concorso pubblico consente a questa Amministrazione di potenziare l'offerta delle nostre scuole anche per i più piccoli, incontrando la necessità delle donne di conciliare tempi di vita e di lavoro. Un particolare ringraziamento va a chi, nel Consiglio comunale, vigila sui territori e ce ne rappresenta le esigenze con amore e dedizione» dichiara la Palmieri.

DA OGGI IL TRASFERIMENTO DI PARTE DEI VOLUMI

La biblioteca di Gerardo Marotta trova sede nell'Istituto Colosimo

«A un certo punto ci eravamo decisi anche a portarli noi a mano, pur di superare qualche eccesso di burocrazia. Ma ci siamo. I libri del professor Gerardo Marotta cominciano il loro trasloco, grazie a un lavoro di squadra della Regione. Andranno in un posto speciale, con una storia diversa ma importante alle spalle: l'Istituto Colosimo». Sebastiano Maffettone, consigliere per la Cultura del governatore De Luca, spiega così a "Repubblica"

come sia (parzialmente) risolta la "diaspora" dell'immenso patrimonio librario dell'Istituto italiano per gli studi filosofici. Da oggi, il via ai primi trasferimenti. Approda nell'antica struttura di via Santa Teresa degli Scalzi.

A PAGINA IX

I libri di Marotta da oggi trovano casa nell'Istituto Colosimo

Il consigliere del governatore per la cultura, Maffettone
"Era un dovere, noi pronti anche a portarli a mano"

«A un certo punto ci eravamo decisi anche a portarli noi a mano, pur di superare qualche eccesso di burocrazia. Ma ci siamo. I libri del professor Gerardo Marotta cominciano il loro trasloco, grazie a un lavoro di squadra della Regione. Andranno in un posto speciale, con una storia diversa ma importante alle spalle: l'Istituto Colosimo». Sebastiano Maffettone, consigliere per la Cultura del governatore De Luca, spiega così a *Repubblica* come sia (parzialmente) risolta la "diaspora" dell'immenso patrimonio librario dell'Istituto italiano per gli studi filosofici.

Da oggi, il via ai primi trasferimenti. Approda nell'antica struttura di via Santa Teresa degli Scalzi, nata alla fine dell'Ottocento come "ricovero per i ciechi", una parte di quei 200 mila volumi, che quasi quattro anni fa cominciarono a lasciare Palazzo Serra di Cassano, mentre un addolorato Ma-

rotta ne in scatolava una parte, senza sapere ancora dove portarli, prima che venissero sistemati in vari siti, anche fuori Napoli.

Per Maffettone, trovare una collocazione era certo «un dovere», peraltro sancito da una delibera regionale già all'epoca di Caldoro presidente; ma soprattutto «c'era la preoccupazione di organizzare un luogo e un destino per tanti volumi che sono la nostra ricchezza, e che non si potevano lasciare all'incuria». Poi la scelta va sul Colosimo, storico edificio che rientra nel patrimonio di una società interamente partecipata dalla Regione, la Sauie, in passato anche al centro di polemiche e proteste per la gestione del suo patrimonio. Società che ora diventa soluzione a un problema.

«Sono stato più volte all'Istituto Colosimo e ho scoperto una realtà modesta ma bella, sensibile», sottolinea Maffettone. Che, con un velo d'autoironia, si interroga. «Qualcuno si

chiederà: portare tanti libri a chi non vede? In realtà gli spazi sono adeguati, abbiamo superato i vari e doverosi stadi di controllo e di autorizzazioni comprese quelle del Genio civile. Ma a parte questo, ho visto che lì vi studiano ragazzi molto bravi, appassionati di teatro, e mi piacerebbe sulla scorta di questo connubio con i libri di Marotta, immaginare di istituire delle borse di studio per chi tradurrà nel linguaggio dei non vedenti alcuni di quei libri, magari i più preziosi e importanti. E questo non solo per vincere un po' il "paradosso" di una grande biblioteca piantata nel cuore dell'antico "ricovero per ciechi", ma per aprire di più lo stesso Istituto. Penso a portare grandi maestri del teatro e dello spettacolo tra giovani che si

dedicano con passione anche a questi linguaggi».

Attualmente il notevolissimo tesoro dei testi accumulati da Marotta - tra cui hanno resistito al tempo e ai traslochi alcune rare pubblicazioni di Croce, Vico, Giordano Bruno e altri grandi filosofi - era suddiviso in vari lotti e parcheggiato in strutture diverse. A Casoria, nel plesso Leonardo Bianchi, a Palazzo Serra di Cassano e in due stabili di via Monte di Dio.

«Se questo obiettivo viene centrato - aggiunge Maffettone - lo devo alla collaborazione di funzionari e collaboratori, ma

in particolare del dirigente Raffaele Scognamiglio, che guida la società Sma, e che si è dedicato molto all'impresa. E naturalmente lo dobbiamo all'impegno del presidente De Luca, senza la cui spinta questo non sarebbe stato possibile». Un grazie arriva dal professor Massimiliano Marotta, vice presidente dell'Istituto: «Ho incontrato De Luca, e ha sempre manifestato la volontà di sostenere la conservazione di questo patrimonio culturale».

(conchita sannino)

Quei giovani senza identità

Antonio Mattone

I particolari dell'uccisione, forniti nella ricostruzione fatta dall'amico che lo ha attirato nella trappola mortale, assumono contorni agghiacciati. Il 18enne è stato sequestrato e portato in un podere agricolo, e i suoi assassini hanno scavato la fossa davanti ai suoi occhi. Ha inutilmente implorato pietà, chiedendo che gli venisse risparmiata la vita. Dopo averlo ucciso il killer ha scattato una foto che ritrae le tre persone presenti sulla scena del crimine.

In questo omicidio sembrano incontrarsi i tratti di una camorra tradizionale con i suoi codici d'onore e le sue liturgie, con la nuova delinquenza giovanile spregiudicata e allo stesso tempo irresponsabile. Le regole della malavita impongono che non è consentito avvicinare la donna di un carcerato. Il bacio in bocca seguito dal pronunciamento di una sentenza di morte è un inequivocabile se-

gno tra affiliati per giurarsi eterno silenzio. Il modo e la violenza con cui viene commesso un omicidio parlano delle colpe e della personalità dell'ucciso. Così è stato per Vincenzo Amendola. I «camorristi del selfie» hanno la stessa crudeltà dei loro predecessori. La criminalità organizzata ai tempi dei social network non fa sconti. Vecchi codici e la nuova criminalità giovanile si sono incontrati in un abbraccio mortale. Colpisce il fatto che Vincenzo, e l'amico che lo ha tradito, fossero assidui frequentatori del clan egemone a San Giovanni, e non di parrocchie, scuole, campi di calcio. Probabilmente, l'esuberanza e la spavalderia che contraddistingue la giovane età non ha fatto fare i conti ai due giovani che si sono sentiti protagonisti assoluti in questo contesto criminale. Non hanno posto freni e ne sono stati travolti, seppur con un diverso epilogo.

Vincenzo spesso non tornava a casa la sera e non si sapeva

dove andasse. Qui si ripropone in tutta la sua drammaticità il tema della mancanza di paternità e di identità di questi giovani. Privi di prospettive con la cronica mancanza di lavoro che colpisce anche le loro famiglie trovano un riscatto e una emancipazione nella frequentazione di un clan malavitoso, di personaggi spietati e potenti. L'assenza di luoghi di aggregazione e di figure di riferimento lascia mano libera alla camorra, mentre la politica si volge dall'altra parte. Molti giovani detenuti a Poggioreale giustificano la loro condizione di carcerati con una frase. «È capitato», dicono. È capitato ma poteva pure non succedere se non mi scoprivano. Ma in questa frase manca una presa di coscienza di quella che è una scelta di vita con tutte le sue ripercussioni negative.

Dopo l'assassinio di Vincenzo, il suo amico ha pianto. Forse non immaginava il tragico epilogo, ma il killer gli ha detto di smetterla, che tanto poi gli sa-

rebbe passato e sarebbe diventato uno del clan. Un'affiliazione in piena regola che il ragazzo probabilmente non avrebbe mai immaginato di vivere. Si erano conosciuti all'oratorio e in quei momenti drammatici gli saranno passati per la mente i tanti momenti vissuti assieme.

Quel pianto forse è un barlume di ravvedimento, chi lo sa. Sicuramente uno spazio di umanità, un segno di speranza per questi giovani sempre più disperati, soli e violenti.

Napoli, se una città in crisi va al voto

Vittorio Del Tufo

Soprattutto se effettuati all'inizio di una campagna elettorale che si annuncia lunga e particolarmente intensa, una competizione nella quale non tutti i protagonisti sono noti nella stessa misura, almeno per ora. Insomma le variabili in campo sono tante e le intenzioni di voto dei cittadini vanno lette ed interpretate con la necessaria prudenza. Ma un primo dato sembra emergere. De Magistris misura la sua forza soprattutto in rapporto alla debolezza degli avversari: il travaglio dei Cinquestelle, ancora alle prese con la patata bollente della candidatura, è sotto gli occhi di tutti; il Pd deve passare attraverso il filtro delle primarie, dunque non ha ancora scelto un candidato su cui far convergere il consenso e le passioni politiche del suo elettorato; nel centrodestra c'è confusione sui candidati minori.

In questo contesto, i dati dimostrano un radicamento forte del sindaco intutta la città: non solo in una parte della borghesia produttiva, ma soprattutto tra gli strati più popolari che continuano a restare esclusi dai processi economici e decisionali. Una condizione di emarginazione che la crisi ha contribuito ad alimentare negli ultimi anni, e che rende a Napoli i ceti popolari, il cosiddetto sottoproletariato urbano, maggioranza rispetto alla classe media. C'è una grossa fascia della popolazione - un *unicum* rispetto alle altre città - che vive con una sorta di scollamento, e di crescente disincanto, anche il rapporto con la politica. Mettiamola così: stanca di nutrire illusioni, non coltiva aspettative di buon governo e di efficienza amministrativa, ed ap-

pare più incline alla protesta contro la stessa delega della democrazia rappresentativa. Non solo al ceto medio, ma anche (e soprattutto) a questi settori della popolazione De Magistris ha saputo strizzare l'occhio, interpretando una politica spesso incline al populismo e al ribellismo «di lotta e di governo».

Questo gli ha consentito di mascherare alcune visibili inefficienze amministrative e di intercettare - con indubbia astuzia politica - un tratto identitario molto marcato nell'elettorato napoletano, ponendosi, da sindaco, come antagonista nei confronti delle istituzioni. Le concessioni alla demagogia sono andate di pari passo, in questi anni, con gli affondi contro il capo dello Stato (ieri) e il capo del governo (oggi), anche al prezzo di un isolamento che non ha certo giovato a Napoli. È a questa capacità di intercettare e cavalcare il desiderio di rivalsa sociale che vanno ricondotti i risultati che - almeno stando al sondaggio e, ripetiamo, con la dovuta prudenza - premiano le cosiddette forze dell'antipolitica, dai Cinquestelle al movimento arancione, penalizzando invece, in termini numerici, i partiti tradizionali. È del tutto evidente, come ha sottolineato ieri sul Mattino Massimo Adinolfi, che sul piano politico una simile narrazione «avrà presa se e finché mancherà una risposta reale ai problemi che De Magistris si limita a rimuovere, costruendo con un abile spostamento la figura dei nemici del popolo». E continuerà ad avere presa fino a quando Napoli resterà - rispetto a Roma, e rispetto a Bruxelles - periferia dell'impero.

Il secondo elemento che emerge con forza dal sondaggio che Euro-media Research ha realizzato per

«Il Mattino» è una certa debolezza (qui e ora; per il futuro si vedrà) dei rivali politici di De Magistris. Partiti e *competitor* scontano il disimpegno della politica nazionale nei confronti di Napoli. C'è da chiedersi, dopo la lettura di questi dati, se la sfida amministrativa nella terza città d'Italia non avrebbe richiesto la discesa in campo di personaggi in grado di associare all'esperienza e alla competenza anche una *constituency* nazionale e una maggiore capacità di influenza sul terreno politico e mediatico. Non a caso le performance dei candidati del centrodestra e del centrosinistra si collocano di gran lunga al di sotto dei risultati dei partiti che li sostengono. Forse il livello della sfida, e della posta in palio, avrebbe richiesto ai partiti di osare di più.

Questo vale per il passato, ma vale soprattutto per il futuro. Perché se è vero che i risultati del sondaggio indicano un mero orientamento e sono ribaltabili in una lunga campagna elettorale, è altrettanto vero che l'esito delle elezioni dipenderà anche dall'impegno delle forze politiche nazionali e dei loro leader. In fondo Napoli è ancora la terza città d'Italia e la prima del Mezzogiorno. Un attendismo che lasciasse il campo alla sola dialettica dei protagonisti locali rischierebbe di chiudere la partita prima ancora di iniziare.

La lettera del giorno

di **Pietro Gargano**

Cori razzisti contro Napoli

Lettera firmata

EMAIL

Sono una signora inglese che vive a Napoli da tanti anni e amo questa città e la sua gente. Per questo mi arrabbia tanto quando sento i cori razzisti contro questa bellissima città. Questi cori che sentiamo in tante città (in particolare nel nord) passano inosservati. Invece si fa tanto clamore per un diverbio tra Mancini e Sarri. Perché ci dev'essere tanta cattiveria per una squadra e una città che non nuocciono a nessuno? Dopo la partita Lazio-Napoli, aggiungo i miei complimenti al direttore di gara. Finalmente qualcuno ha preso posizione contro questi cori vergognosi.

L'ignominia è a buon mercato. I booh razzisti contro Kalidou Koulibaly, alla Lazio costano appena 50.000 euro di ammenda e due mesi di chiusura della curva della vergogna. A Castel Volturno è comparso uno striscione: "Onore al tuo colore K2, vero lottatore". Pepe Reina, campione pure fuori campo, ha invitato i sostenitori del Napoli a

rispondere con una dimostrazione di civiltà: "Voglio che il San Paolo sia strapieno e dia un'altra prova di grande correttezza". Un bella differenza, una lezione di stile da parte di noi sudici che non conosciamo il sapone e aspettiamo di essere lavati dal fuoco del Vesuvio. Comunque, nonostante il coraggio dell'arbitro Irrati con la sospensione della partita, i cori non sono mai finii del tutto. Ora il vostro cronista continua a pensare che lo schifoso razzismo negli stadi non possa restare nel confine dello sport. La discriminazione contro i meridionali, specie i napoletani, e contro gli atleti di colore è oramai un problema politico e va affrontato con severità dallo stesso governo.

